

DA SOLI!

1° - I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia.

2° - Il titolo di Imperatore d'Etiopia viene assunto per sè e per i suoi successori dal Re d'Italia.

Ad oltre quattromila chilometri da Roma, con cruenta battaglie e marce fulminee, mezzo milione di legionari hanno sbaragliato le orde scioane.

Dall'ottobre a maggio l'Italia ha conquistato il suo impero.

Il negus è in fuga. I suoi ex-sudditi salutano romanamente le armi vittoriose e liberatrici, che portano scuole ed ospedali.

Le catene di milioni di schiavi sono spezzate dal diritto di Roma.

I deserti dell'Ogaden e gli altipiani del Tigray hanno strade, il cui procedere non è arrestato nè dalle piene dei torrenti somali, nè dalle scoscese ambe abissine.

Tra le fumanti rovine di Addis Abeba e di Harrar, devastate dai predoni, due marescialli d'Italia gettano i germi dell'ordine nuovo.

Dopo sette mesi di guerra, il Duce annuncia al mondo il ristabilimento della pace e fonda il nuovo impero di Roma.

Quarantatre milioni d'italiani in patria e dieci pel mondo han vinto la subdola lotta imposta da cinquantadue stati, resistendo alla odiosa pressione di centosettantaquattro giorni di assedio economico.

Questo l'inno imperiale che la poesia delle cifre e dei fatti suggerirono la sera del 9 maggio.

★
★ ★

Dopo quello dell'unità, si è compiuto il più grande fatto della storia d'Italia da quattordici secoli a questa parte, suggellando un

— 229 —

passato di umiliazioni e di disperati sforzi ed aprendo un avvenire ricco di promesse per i conquistatori, saturo di civiltà pei liberati. Enormi ripercussioni avrà il fatto in ogni campo della vita nostra ed altrui. Ne sortiranno arricchiti lo spirito e l'economia degli italiani; la pace ristabilita e le arretrate condizioni d'un paese naturalmente dovizioso, aprendo ad essi le porte di immense possibilità.

Deposte le armi, la volontà temprata nella battaglia animerà i soldati divenuti pionieri; s'appaleseranno così intere le qualità morali dei nuovi figli di Roma. I dissodatori d'ogni continente feconderanno finalmente terre italiane, il cui rendimento darà potenza alla nostra nazione e benessere alle genti d'Etiopia.

★★

Nella guerra d'Africa non abbiám vinto solo una corte barbara, abbiám spezzato una tradizione, che ci voleva grati agli altrui consigli e proni all'altrui protezione. Abbiám vinto noi stessi, che finora ci misuravamo con il metro dell'altrui potenza.

La vittoria del '59 fu tarpata dai preliminari di Villafranca.

Si attribuì in parte il successo dei Mille alla compiacenza inglese.

Nel '66 ricevemmo il Veneto dalle mani di Napoleone III.

Sbarcammo a Massaua consigliati da Londra.

I porti del Benadir li ricevemmo pel tramite della British East Africa Company.

L'arresto al Piave e il trionfo di Vittorio Veneto ci fu chi ardì attribuirli a forze alletate, lì inesistenti e qui misere.

Nel 1936, finalmente, abbiám fatto da soli e contro i suggerimenti degli amici tiepidi e contro la decisa ostinazione dei nemici. Per gli accaparratori di vittorie altrui non v'è possibilità di cavillare. Con le armi della guerra un impero, con la volontà di resistenza, da soli, abbiám vinto la guerra economica impostaci da cinquantadue stati.

Questa vittoria contro la tradizione del nostro atteggiamento politico e contro le altrui pretese di protezione ha un significato, nel campo dello spirito, maggiore di quella conseguita contro le truppe di Hailè Sellassiè. Questa ci dà la materialità dell'impero; quella dell'impero ci fa degni ed attesta ciò che l'Italia, unita nel volere e negli intenti, può compiere.

Al nostro popolo son bastati quattordici anni per coprire le

tappe intermedie sulla via dell'impero, che altri percorsero in secoli. Pacificazione politica, riorganizzazione della vita economica e sociale, potenziamento militare, conciliazione con la Chiesa, educazione romana cattolica e fascista della gioventù: ecco le conquiste che han tese le volontà ed han preparato alla vittoria.

Come tutte le conquiste, anche la nostra ha i suoi morti. Ma il loro ricordo anzichè occasione di sosta è spinta a procedere, perchè il sacrificio di guerra dia frutti di pace per i vittoriosi e per i liberati. Con le armi riscattammo dalla schiavitù gli etiopi; feconderemo con la vanga le terre del nuovo impero, che con la benedizione di Dio i vivi ed i morti conquistarono.

Fummo tra gli ultimi a costituirci ad unità politica, gli ultimi — a settantacinque anni dall'unità! — a conquistare duramente le possibilità di vita. I primi, gli arrivati, i satolli furono tutti contro gli ultimi. E gli ultimi, da soli, diventeranno i primi. Ne dà certezza la riapparizione in terra della virtù romana, corroborata dalla consacrazione del Cristianesimo.

AMINTORE FANFANI